

Santi da scoprire e santi da capire

Ognuno ha i suoi santi. Non parlo qui di "idoli" e "miti" come si usa dire, ma di "santi".

Il fatto che alcuni (pochi!) vivano senza cedere alla mentalità dominante, ma scegliendo di vedere le cose in modo totalmente *altro* rispetto ad essa, non per ribellismo e scapigliatura, ma per dedizione e disinteresse, per capacità di accogliere e amare, di sacrificarsi, e magari guidando altri a vivere nello stesso stile, è avvertito istintivamente come qualcosa di speciale.

Qualcosa di vicino e lontano contemporaneamente, da cui si può essere attratti sino a desiderare di voler essere *così*, mentre ci si riconosce incapaci e inadeguati.

Come se questi alcuni (pochi!) fossero fatti di un metallo diverso - per rubare un'espressione a Primo Levi - rispetto al nostro.

Il solito amico israeliano (laicissimo: quasi mai messo piede in sinagoga, ma altrettanto lettore della Bibbia per ragioni di identità propria) mi disse a proposito di un comune amico che viveva *così*: "Sarebbe un santo, se solo noi ebrei avessimo l'abitudine di farli".

Per i più "santità" è rigore di vita e abnegazione: il che è vero ma non è tutto, né l'essenziale, né è esente da rischi.

Non voglio ripetere quel che altri han detto meglio di me, ma è noto che, per i cristiani, "santi" siamo tutti per il battesimo, e che il Signore chiama tutti a sviluppare questa santità iniziale e donata, con l'adesione ai suoi progetti e alla sua volontà. Il che comporterà amore per Iddio e per gli altri sino a conseguenze estreme, se necessario.

Il problema non è, in prima battuta, benessere personale, armonia con se stessi, conoscenza di sé e

cose simili come qualcuno pensa (aquile che si credono polli, per intenderci; e i polli cosa si credono?).

L'intuizione delle persone semplici coglie che la santità è abbastanza diversa dallo star bene. Perché il vero problema è Dio. È conoscendo lui, il suo progetto, riconoscendo il suo amore e così avanti, che il santo conosce se stesso, il mondo che lo circonda, e l'indirizzo della propria vita. Che è essenzialmente amare Dio prima di tutto e riconoscerlo nel volto degli uomini di cui si pone al servizio.

Il santo è capace di uscire da sé e dall'angusto circolo della propria vita privata: *chi sei Tu e chi sono io?*, come aveva intuito Francesco, è la sua grande domanda.

Chi vede il santo resta però colpito dal suo modo di vivere e dalle sue azioni. Paradossalmente può finire con il fermarsi su ciò che si vede senza riconoscere l'Altro a cui il santo rimanda. Il santo, in questo modo e suo malgrado, non è più trasparenza di Dio, ma rischia di diventare una sorta di surrogato a cui chiedere soprattutto miracoli e cose speciali.

Esagero? Non credo. È più facile sentir parlare di profumi e prodigi che non del desiderio di mettersi alla scuola di un santo per imparare la *propria* via del servizio di Dio. Sì, perché ognuno ha la *propria* via del servizio e non si imitano i santi: il



Ognuno
ha i suoi santi

di suor STEFANIA MONTI



Signore chiede a ciascuno di essere se stesso e di seguirlo portando, ciascuno, la *propria* croce.

Spesso però le persone, che pure hanno una sorta di intuizione sorgiva di chi viva secondo la volontà di Dio e dei doni da lui ricevuti, forse per la tragica pesantezza della vita e per i drammi quotidiani che si devono affrontare, cadono facilmente nel tranello di riconoscere i santi, ma di non saperli "usare" al modo giusto.

Si cade allora nel miracolistico o in devozioni a volte commoventi per l'autenticità del sentimento che le anima, ma che possono fallire il bersaglio autentico della vita cristiana: vivere per Iddio e per il suo popolo. Ovvero: la santità a cui tutti siamo chiamati, "santi" non cristiani compresi.

Perché non bisogna confondere santi con santini e santuari; esistono soprattutto i santi anonimi. I santi che non sono di moda. Quelli cui non ricorrono le persone famose. Quelli che non han fatto nulla di



speciale e non moltiplicano i miracoli.

Secondo una famosa e bellissima leggenda talmudica, il mondo, generazione per generazione, è salvato da trentasei giusti. Costoro sono sconosciuti ai loro contemporanei e a se stessi, evidentemente: che santo potrebbe mai essere quello che si percepisse tale, ossia adeguato ai doni ricevuti dal Signore? Costoro sfuggono al chiasso, all'ammirazione, al consenso. Sfuggono, in tal senso, alla mondanità che si infila sempre e comunque anche nella religiosità più sincera, preoccupandosi invece di vivere.

La gente cerca istintivamente i santi e altrettanto istintivamente essi tendono a celarsi dietro una vita banale e priva di fascino. Il "velo della vita comune", come era solita dire una mia santa consorella.

Dio infatti è più importante di tutto, e dopo di lui lo sono gli uomini che egli ha creato e vuole con sé. Il resto, per il santo, conta assai poco.